

Scienza e filosofia

ESTETICA

L'orizzonte indispensabile all'uomo

di Anna Li Vigni

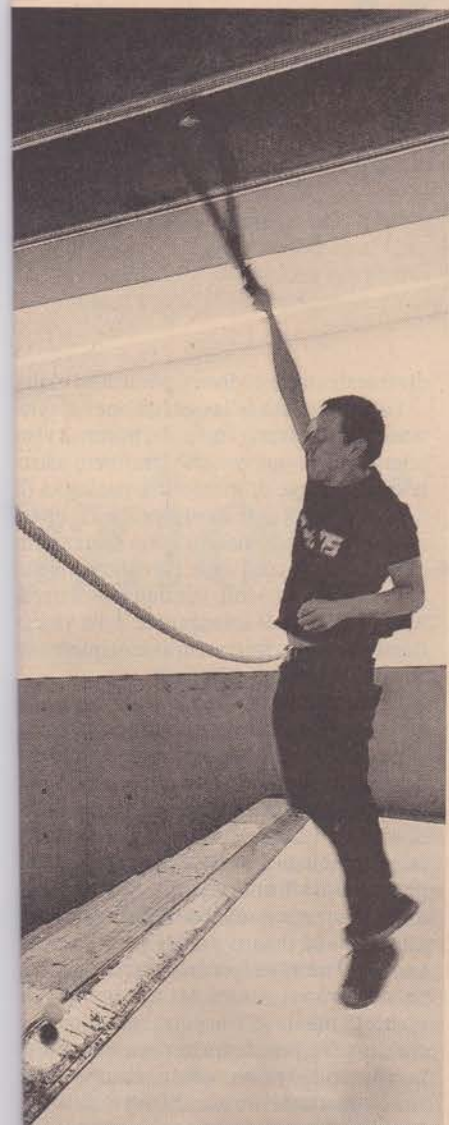
Una preziosa annotazione in uno dei due manoscritti autografi dell'*Infinito* di Giacomo Leopardi ci rivela che, in una prima versione dell'*Idillio*, il poeta avrebbe usato l'espressione «celeste confine», poi sostituita dalla più celebre «ultimo orizzonte». Il viaggio sublime compiuto dalla sua immaginazione alla volta dell'infinito prende le mosse proprio dallo scavalcare di quella siepe che, fungendo da ostacolo, impedisce allo sguardo di cogliere l'intera ampiezza dell'orizzonte.

Leopardi predilige la profondità semantica della parola «orizzonte», capace di rappresentare, per il pensiero, sia un preciso limite ostativo, sia un'apertura spalancata verso infiniti spazi. Come annota Céline Flécheux, nel suo brillante *Saggio in cinquanta questioni dedicato a L'orizzonte* - ora nell'elegante traduzione italiana di Giovanni Lombardo -, l'etimologia del termine risale al verbo greco *horizein*, che significa proprio «delimitare»: l'orizzonte ha la funzione di separare nettamente il cielo dalla Terra, due realtà già divise quando, come racconta il mito secondo Esiodo, Gaia si staccò da Urano facendolo evirare da uno dei suoi figli. Per gli antichi, l'orizzonte segnava il limite del mondo visibile ed era il principale punto di riferimento astronomico, secondo la concezione geocentrica del mondo, utile a indicare la posizione dell'osservatore rispetto alla sfera celeste. Nella prima età moderna, in virtù della nuova consapevolezza offerta dalle scoperte geografiche, l'orizzonte assunse i connotati non più di un confine davanti al quale arrestarsi, bensì da dovere oltrepassare.

In alternativa ai metodi tradizionali, Bicchieri ha proposto una strategia di intervento più complessa, che coinvolge in prima persona i membri della comunità, ma parte da studi di alto livello scientifico. L'università della Pennsylvania ospita un programma speciale di *training* per gli operatori sociali Penn-UNICEF Summer Program Advances in Social Norms and Social Change. Bicchieri dirige anche un gruppo di lavoro permanente, il Penn Social Norms Group (Penn SONG), un team di esperti in psicologia evolutiva, logica e statistica. Il cambiamento nelle pratiche (igieniche, sanitarie e morali) avviene solo quando è la comunità locale a farsene carico, esercitando pressione sociale, attraverso la generazione di aspettative normative. Per questo, Bicchieri ha sistematizzato un programma di responsabilizzazione locale, Community Empowerment Program. In alcuni casi, è fondamentale è l'uso della testimonianza, specialmente di leader della comunità, cui la comunità tributa rispetto e ascolto. Impegnandoli in un processo riflessivo, il metodo di Bicchieri li porta a confrontarsi con i propri valori, a volte abbandonando certe pratiche in ragione di valori più fondamentali. «Le dichiarazioni pubbliche sono importanti per smantellare una pratica, ma la testimonianza è un'arma a doppio taglio, perché un leader può anche perdere credibilità quando si oppone a pratiche sostenute da norme sociali molto radicate». Per questo è fondamentale raccordare il lavoro sul campo al lavoro scientifico. Di recente, per esempio, Bill & Melinda Gates Foundation ha finanziato laboratori per la misurazione delle norme sociali in Kenya, all'interno del progetto «Grand Challenge: Putting Women and Girls at the Center of Development».

L'effetto rivoluzionario della metodologia di Bicchieri emerge anche considerando l'altro soggetto interessato al cambiamento delle pratiche, ovvero le organizzazioni governative e non governative che finanziavano le norme sociali. In Italia, negli

gole



«Partout où les circonstances l'exigeront» (2014).
co è quello di accordarsi sulle regole prima di

esposizione del figlio alla malattia. Per intervenire la tendenza, dice Bicchieri «Bisogna convincere la comunità che la buona madre è una madre consapevole e informata, perché attraverso la propria educazione può educare meglio i figli. Questa è una considerazione che avrà riscontro. Sarà ascoltata perché si richiama ai valori fondamentali della comunità, la cura per la prole. Si tratta solo di mostrare che ci sono strategie migliori per onorare e realizzare i valori fondamentali di cura. Se invece si avvicina la suocera dicendo che ha sbagliato tutto ed è una povera ignorante e che i valori del villaggio sono ridicoli, si può star certi che nessuno ascolterà».

L'approccio tradizionale trascura l'importanza della norma sociale e quindi calcola male il tipo di intervento. Questo errore è particolarmente importante nelle fasi di transizione sociale, nelle quali la legislatura è più avanzata rispetto ai costumi locali. «Tradizionalmente, gli operatori non cercano di dialogare con le strutture normative esistenti. Si fanno promotori di interventi che calano dall'alto, cercando di portare il cambiamento imponendo divieti aumentando le informazioni rilevanti. Ma è dimostrato che questi strumenti sono insufficienti e molto raramente conseguono i risultati intesi. In certi stati, come il Bangladesh, una legge proibisce il matrimonio delle bambine, ma la pratica va avanti lo stesso». La legge in questo caso non genera aspettative normative e quindi non ha il sostegno della pressione sociale: non è percepita come norma sociale e quindi non è sanzionata dalla pressione sociale.

possibile

alism (Routledge, 2014), secondo il quale «la scienza è trasformata in un mercato nel quale le università devono competere per una quota di mercato», scena che solleva una serie di domande: come si sta trasformando l'essenza della produzione scientifica di oggi? Come si configura l'agenda dell'*open science*? Chi ferma le citazioni del discorso scientifico? Quali sono le strategie per la *open science* e la *open innovation* fatte proprie dalle agenzie della ricerca, da una parte, e dalle università e dagli enti di ricerca, dall'altra, a livello nazionale, europeo e globale? Si evidenzia in tal modo il ruolo delle nuove tecnologie e di come le infrastrutture di ricerca si trasformino da infrastrutture digitali in infrastrutture sociali

nanziano le campagne per i diritti umani. «I finanziatori sono interessati a progetti che hanno un riscontro immediato. Ma i dati sperimentali che abbiamo raccolto attraverso misurazioni accurate e ripetute nel tempo dimostrano che le strategie di intervento che mirano a produrre risultati immediati non sono sostenibili». Si tratta perciò di cambiare anche gli obiettivi, non solo le strategie, e adottare sistemi di misurazione dell'intervento che tengano traccia dei risultati e delle responsabilità nel tempo. Si può intervenire solo operando insieme ai membri attivi della comunità locale, sulla base di una comprensione approfondita di come funzionano le norme sociali, a sostegno dei valori più fondamentali, i valori della cooperazione. Cambiare per il meglio è possibile, ma il progresso non può essere importato e imposto dall'alto. Deve essere maturato dall'interno, dal basso.

«Quando la legge e le norme sociali entrano in conflitto, non c'è dubbio che prevalgono le norme sociali locali». Questo non significa, come vorrebbero alcuni, che la legge sia inerte. Né dice alcunché a proposito della natura dei principi cooperativi e della loro presunta incapacità di vincolare in modo universale. Ciò che Bicchieri dimostra ampiamente, invece, con argomenti filosofici e con esperimenti davvero innovativi, è che c'è qualcosa di peggiore della malattia, del contagio e dello stupro. Di tutti questi mali, il più temuto è la marginalizzazione, la morte sociale. Questo spiega la resistenza al cambiamento di pratiche dannose in certe comunità lontane e spiega anche, forse con altrettanta drammatica chiarezza, il comportamento degli adolescenti e di altre categorie di agenti sotto pressione sociale nelle società avanzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(7 Continua - Le puntate precedenti sono state pubblicate su Domenica nei numeri dal 5 giugno al 17 luglio)

per realizzare il passaggio dall'innovazione tecnologica all'innovazione sociale e infine all'innovazione culturale. Nella prospettiva dell'accesso aperto (*open source, open government, open data, open culture, open science*), diventa chiaro come il patrimonio culturale digitale pubblico faccia da motore per la crescita della società. Da notare il ruolo di apripista svolto dal Cnr, che ha firmato già nel novembre 2012 la *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, coordina la partecipazione italiana a molte infrastrutture di ricerca europee e sta partecipando a importanti progetti e infrastrutture nazionali a sostegno dell'istanza *open*, primo fra tutti il progetto della Guglielmo Marconi Science & Technology Digital Library.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Bonaccorsi, La valutazione possibile. Teoria e pratica nel mondo della ricerca, il Mulino, Bologna, pagg. 234, € 22

Oggisappiamo bene che l'orizzonte non esiste come entità oggettiva: esso è solamente la proiezione della percezione soggettiva dello spazio terrestre da parte di un individuo collocato in un determinato punto del globo. Il cosiddetto orizzonte "sensibile" è dunque un paradosso percettivo: occorre una sede stabile su cui poggiare i piedi per perscrutarlo, eppure esso si disloca continuamente insieme allo spostarsi dell'osservatore. Pur sapendo di trovarci in un universo senza centro, tuttavia nell'esperienza quotidiana continuiamo a percepirci come il perno centrale di una costruzione dello spazio che ruota attorno a noi e che con noi è soggetta ad alterazione. Sappiamo anche che se andassimo su Marte, vedremmo pure là un orizzonte, perché il nostro sistema di orientamento non muterebbe, com'è evidente dalle immagini marziane inviate dal robot Curiosity.

Sin da quando la specie *homo* ha assunto la postura eretta, non è stato possibile fare a meno dell'orizzonte, poiché esso costituisce il primo e unico punto di riferimento per stabilire un contatto con la realtà concreta del mondo, per spostarsi in avanti nello spazio e nel tempo. Ripercorrendo le principali tappe della storia dell'arte, l'autrice fa notare che anche la rappresentazione artistica ha dovuto sempre confrontarsi con questo principio basilare dello stare al mondo. Si pensi alla prospettiva rinascimentale di Leon Battista Alberti: questi, nel suo tentativo di costruire in modo razionale l'immagine pittorica, propone il quadro come fosse una finestra all'interno della quale il punto di vista dell'osservatore converge sul punto di fuga della rappresentazione, purché l'insieme sia regolato da quella fondamentale «linea centrica» che è appunto l'orizzonte. Più difficoltoso diverrà, nei secoli XVII e XVIII, rappresentare l'orizzonte nella pittura di paesaggio, laddove esso sembra disparire quasi inghiottito dai contorni delle forme naturali: eppure, come immaginare un paesaggio senza che vi sia, al di là, un orizzonte? Oggi, se l'arte contemporanea ha rigettato l'idea di prospettiva, non ha potuto però sottrarsi al necessario confronto con l'orizzonte, come evidenzia l'installazione di Robert Irwin al Museo d'Arte Contemporanea di San Diego (1997), che consiste nell'interno di una stanza delimitata da vetrate angolari, mentre all'esterno corre orizzontale il profilo blu del mare: intento dell'opera è di catturare l'attenzione dell'osservatore e indirizzarla verso l'immenso, la medesima provocazione dell'*Infinito* leopardiano, ma con un senso assai diverso. Si tratta di suscitare, nei visitatori odierni, la nostalgia per quell'esperienza profondamente umana che è la contemplazione dell'orizzonte: un'esperienza filosoficamente potente, capace di farci comprendere più a fondo e di indurci a ridimensionare la reale portata degli eventi della vita. Un'esperienza di cui oggi, forse, siamo dimentichi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Céline Flécheux, L'orizzonte. Un saggio in cinquanta questioni, traduzione di Giovanni Lombardo, Mucchi Editore, Modena, pagg. 176, € 16.